ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all' Uffic. del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola; a Trieste presso la libreria Schubert.

Anno V. — N. 7. UDINE 14 Febbrajo 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Finchè non si abbiano i primi atti delle conferenze che sono imminenti a Parigi, la nostra storia settimanale poco può aggiungere al già detto ed ha piuttosto da narrare le opinioni correnti, che non i fatti. Se non che le opinioni sono fatti anch'esse in quanto porgono indizio dello spirito dell'epoca.

Dalla parte della Russia tutto è ricaduto nel silenzio. Continuano contradditorie le notizie circa allo spirito della popolazione relativamente alla pace ed alla guerra: come pure relativamente alle riforme fatte presentire, cui taluno crede illusorie. Di faccia al nemico c'è tregua da per tutto. L'accettazione delle proposte di pace si comincia a spiegare ed a scusare con questo: che durante le trattative si potrà prescindere dalla cessione di territorio in Bessarabia, dacchè la Russia ha una importante provincia da restituire in Asia; che fu abbastanza onorevole alla Russia la sua resistenza a quattro potenze, due delle quali le prime d'Europa, senza che essa abbia da attirarsi addosso tutto il resto; che in fine la vittoria è sua, giacchè ella non volle già conquistare il territorio ottomano ma solo proteggere la civile e religiosa libertà dei sudditi cristiani della Porta, e si deve alla sua insistenza, che finalmente le potenze occidentali abbiano chiesto al governo ottomano la stessa cosa. Tutt'altro che avere mire di usurpazione, come si volle supporre, essa è ben contenta che in Oriente abbiano libertà e sicurezza di traffici tutte le Nazioni e sieno le une alle altre di reciproca guarentigia, e che tutta Europa veda il bisogno di tutelare l'interesse delle popolazioni cristiane. Con tale interpretazione, che ora si fa a mezza voce, e che conchiusa la pace proclamerebbesi altamente e si farebbe soprattutto sentire alle popolazioni orientali, la Russia crede abbastanza salva la sua influenza in Oriente. Uscendo materialmente intatta dalla lotta e col vantaggio di avere fatto molte sperienze ed imparato da' suoi medesimi avversarii, essa saprà, dicono, accrescere le sue forze militari con quei mezzi medesimi che serviranno ad aumentare le sue risorse economiche. Le grandi linee di strade ferrate, condotte dall'un capo all'altro del vastissimo Impero, serviranno non solo ad inondare l'Europa dei prodotti del proprio suolo ed a sviluppare l'interna ricchezza, ma anche a trasportare ad un bisogno ai confini in poco tempo armi ed armati per la difesa, o per l'offesa, senza le gravissime perdite d'uomini provate questa volta nelle faticosissime e lunghissime marcie. Una grande flotta di vapori che durante la pace serviranno ad un attivissimo commercio, in certe eventualità gioverà a trasporti d'altro genere; come l'esperienza fece conoscere aver potuto fare gli Occidentali, che recarono da grandi distanze eserciti numerosissimi ed artiglierie e viveri in quantità, in pochi giorni, cosa che in altri tempi sarebbe stata creduta impossibile. Le batterie galleggianti e siffatti argomenti di guerra, che fecero buona prova di sè contro la Russia in questa occasione, potranno anche a di lei favore e contro altri adoperarsi in appresso. Se gli avversarii della Russia gittaronla in tutti gl'imbarazzi d'una guerra, nella quale non si avrebbe aspettato di trovare uniti così potenti nemici, essa ci guadagnerà alla sua volta nel lasciare a questi tutti gl'imbarazzi d'una pace difficile a continuarsi in buona armonia fra di loro. Così argomentano a favore della sincerità della Russia all'atto d'entrare nelle trattative, ed ormai sono pochi quelli che credano non mirare essa se non a guadagnar tempo, colla speranza di veder nascere dissapori fra la Francia e l'Inghilterra ed una aperta rottura fra questa e gli Stati-Uniti d'America, tanto che i di lei amici, palesi o coperti, possano rialzare la testa.

La Prussia sembra tuttavia disposta a tenersi in disparte e sospettosa d'una pace cui pare vogliasi conchiudere senza di lei ed in cui non intende d'entrare a patti che le paiono offendere la sua dignità ed indipendenza. Dicesi che la Russia e l'Austria fossero d'accordo per far entrare la Prussia alle conferenze, che da parte del governo francese vi fosse anche una propensione ad accettarla, ma che poscia esso aderisse all'Inghilterra renitente. Finora insomma si tiene, che la Prussia sia e continui a rimanere esclusa; salvo ciò che potrà accadere quando si tratti di dare al trattato di Parigi il carattere di europeo meglio che orientale, e che non si creda di poter stabilire l'equilibrio generale, senza almeno la partecipazione delle maggiori potenze. L'Austria presentò alla Dieta Germanica le sue proposte relative agli affari orientali, le quali vennero senza discussione deferite al Comitato. Ed a Berlino ed in altri paesi della Germania sembra dominare una certa esitanza e molta riserva: solo si assevera con qualche fondamento, che gli Stati secondarii, i quali da qualche anno cercano di farsi una posizione propria di mezzo all'antagonismo dell'Austria e della Prussia, si adoperino onde approfittare della circostanza presente. Dicesi ch'essi intendano che alle conferenze di Parigi prenda parte la Confederazione Germanica come tale; e questo voto è in armonia con altri che pullulano di quando in quando nei diversi Stati per un riordinamento della Dieta, che assicuri ad essa una maggiore azione al di dentro ed al di fuori. Di più dicesi, ch'e' accettino le proposte di pace soltanto condizionatamente e con certe riserve, specialmente per ciò che risguarda il quinto punto, troppo ancora indeterminato e per la sua medesima indeterminatezza importante. Stima taluno, che quanto maggiori saranno le disposizioni pacifiche nelle trattative, tanto più premura si avrà a precisare ed a limitare fin dalle prime questo quinto punto. Finora non si ode parlare di alcuna rappresentanza speciale della Confederazione nelle conferenze di Parigi. Gli Stati ammessi alle conferenze nominarono tutti ad assistervi il proprio ministro degli affari esteri ed il proprio ambasciatore. Ciò si annuncia anche per il Piemonte, il quale non manda più l'Azeglio (poco dicono desideroso d'andarvi nell'incertezza del modo in cui il suo paese potrà figurarvi) ma si Cavour e Villmarina. Tali trattative, sopraggiunte quando meno le si aspettavano, tengono alquanto agitati gli animi nel Regno Subalpino, ove si cominciano adesso a calcolare le spese d'una guerra, nella quale si rimprovera al governo di avere sacrificato il paese ad interessi estranei. I costituzionali avversarii del ministero e della spedizione di Crimea se ne valgono contro di lui; mentre i nemici degli ordini politici esistenti sperano di creargli tanti imbarazzi, che la crisi divenga qualcosa più che ministeriale. Anche il richiamo di Tecco da Costantinopoli è soggetto di molti discorsi. Il nuovo prestito venne tuttavia acconsentito dal Senato a grande maggioranza. Non sembra che sia contenta nemmeno la Svezia della piega

presa attualmente dalle cose; come quella che messasi da ultimo in punto di guerra ed uscita dalla sua neutralità con un trattato sospettoso alla Russia, teme di rimanere poscia sottoposta, se non alle dirette offese, alla malavoglienza di questa. Forse a rassicurarla disse alcune parole da ultimo nel Parlamento lord Parlmerston, lasciando intendere che si penserebbe alla sua sicurezza avvenire. Essa non sembra finora che debba essere rappresentata al Congresso parigino. Del resto, col principio dominante in tutti gli atti diplomatici europei degli ultimi anni, i quali mirano alla conservazione di quello che esiste ed a costituire gli Stati secondarii in una specie di neutralità permanente, una tale assicurazione s'intende da sè.

Voleasi da molti dubitare, che c'entrasse di buona voglia nelle trattative l'Imperatore Napoleone III, attribuendogli disegni assai più estesi che della conservazione dell'Impero Turco e del riconoscimento della propria dinastia sotto la guarentigia d'un trattato generale europeo. Ma tali dubbii ormai nessuno li giustifica, che con delle segrete supposte intenzioni di quel principe, colle quali finora sono in contraddizione i fatti. In Francia il solo giornalo, che non si appagava dei risultati della guerra attuale e che avrebbe veduto volontieri continuare la lotta, fino a tanto che ci fossero entrati altri elementi, per giungere ad un equilibrio basato sulle principali nazionalità; il *Siècle* che si tiene per organo del partito repubblicano, dall'imperatore conquiso, dovette prima sostenere i rabbuffi dei fogli vicini al governo, che instancabilmente si occuparono a provare il contrario, e da ultimo anche un'ammonizione ufficiale. Il *Constitutionnel* ed il *Journal de l'Empire* fecero anche articoli appositi, nei quali colla storia di tutti gli atti seguiti negli ultimi tre anni, intesero di provare, che la Francia non volle e non poteva volere altro che la conservazione di quello che esiste; mostrando anzi, che agendo diversamente farebbe contro il principio politico che ora regge il paese, e che appunto colla mira di mutamenti interni certi partiti che avversano l'ordine presente vorrebbero trascinare la Francia in una lotta a cui essa non è chiamata, che la pace anzi è necessaria per dare tutto il suo sviluppo alle industrie ed ai traffici e per dare effetto a tutte le grandi idee di sociali miglioramenti, che nell'eccelsa mente del reggitore albergano. Ecco, taluno discorrere di disegni che l'imperatore va studiando, dietro i quali Parigi in dieci anni sarà ridotta tutt'altra città da quello ch'è al presente, sgomberando catapecchie, togliendo angustie, livellando, rinsanicando, abbellendo tutte le parti, anche le più *rimote*, di *quella capitale*. Altri parlarci del taglio dell'istmo di Suez come d'un semplice iniziamento ad altre non minori imprese, al di dentro ed al di fuori, preparando alla Francia gloria e guadagni. Altri indicare il Senato come la suprema istanza per tutti i voti e tutte le idee di migliorie, che si provocheranno dai consigli degli spartimenti. Insomma s'inneggia ad una seconda età d'Augusto, dopo quella di Cesare e della guerra civile. Se non che tale serenità d'un beato avvenire pare anch'essa turbata da qualche nuvoletta. Chi sa se il Congresso di Parigi, chiamato ad assistere alla nascita del principe ereditario ed a fargli da padrino, condurrà a termine l'opera sua, in mezzo alle difficoltà che si presenteranno? dice qualcheduno. Altri ricorda l'insistente opposizione della gioventù delle scuole ai professori nuovamente convertiti al bonapartismo, come indizio di un avvenire non affatto quieto; altri quella che fanno tuttavia al reggime attuale gli uomini più distinti formatisi sotto agli anteriori, e che si va manifestando evidentemente nei loro scritti letterarii e politici. Dice taluno, che se non giovò ad evitare una catastrofe, ma anzi l'accelerò, l'*arricchitevi* dell'Orleanese, lo *spendete* del reggime attuale non sarà una sicurezza maggiore. Chi vede il sordo agitarsi delle classi operaie, le quali in più luoghi congiurano, ad onta che tanto si abbia fatto per soddisfarne i più pressanti bisogni; chi trova singolare la comparsa appunto adesso d'una circolare del conte di Chambord, nella quale annunciando la perfetta amicizia ed unione delle due famiglie borboniche, ed esortando i due partiti costituzionali degli orleanisti e dei legittimisti a fare lo stesso, ed a guadagnarsi il Popolo coi benefizii, e lusingando l'amor proprio nazionale e plaudendo alle recenti glorie delle armi francesi, si fa ampla professione di liberalismo parlamentare e si fa sventolare una bandiera sotto alla quale possano collocarsi tutti coloro, che non sopportano l'impero d'una sola volontà. Il *Correspondant*, giornale dei cattolici liberali, l'*Assemblée nationale*, organo della fusione, l'*Union* foglio legittimista, il *Journal des Débats* vecchia bandiera dell'orleanismo ed altri giornali più o meno iniziati pare che da qualche tempo parlino con un certo accordo, direttamente od indirettamente in favore della vita parlamentare. L'*Union* di consueto avversa a tutto ciò che sa d'inglese, pur ora faceva l'elogio della condotta del Parlamento britannico, d'accordo col *J. des Débats* e con Montalembert. È questo un segno del tempo? domandano alcuni. Ma cessano per altri tutti i timori e tutte le sinistre predizioni all'idea dell'alto senno, della costante fortuna dell'imperante in Francia e della provvidenziale sua missione in cui egli ha fede. La storia farà ragione di tutte queste opinioni tanto contraddicenti e darà il vero nome alle cose.

La polemica fra la stampa francese e quella d'oltre la Manica s'è calmata. I giornali inglesi, meno alcuni de' più radicali che vorrebbero continuare la guerra senza e malgrado della Francia, sono più riguardosi ed imitano ora il dignitoso riserbo in cui si tengono i varii partiti nel Parlamento, il quale sembra conscio della difficoltà della posizione, e stanno, per così dire, in aspettazione dei fatti. In tale aspettazione però c'è una qualche inquietudine. Tardo a mettersi in una guerra, il Popolo inglese vorrebbe persistervi, onde non avere a ricominciarla un'altra volta, fino al totale indebolimento del nemico. Roebuck ed Evans lo dissero al Parlamento, ma fuori si ripete quà e colà con accento più forte. Il governo, navigando abilmente in mezzo a grandi difficoltà, fra i partigiani della pace e quelli della guerra, lascia aperte dinanzi a sè le due vie. Parla di continuare apparecchi di guerra e di volere tutte le più solide guarentigie dalla Russia e nel tempo stesso fa conoscere, per bocca dello stesso ministro Clarendon, che si mette con tutta sincerità e con tutto il desiderio di raggiungerla nelle trattative di pace e che le proposte fatte dall'Austria aveano già ricevuta la previa adesione degli alleati, e che dopo il primo protocollo con cui verranno soscritti i preliminari di pace a Parigi, sarà stabilito un formale armistizio. Difficile si rende adesso sempre più la quistione fra l'Inghilterra e l'America e si teme che segua il richiamo dei due ambasciatori. Palmerston però dichiarò al Parlamento, che si farebbe ogni cosa possibile per evitare una guerra, la quale diverrebbe certo dannosissima ad entrambi i paesi. La flotta grandiosa dell'una potenza ed i corsari arditissimi dell'altra annichilerebbero il commercio marittimo di entrambe; e le fabbriche inglesi e la produzione cotonifera americana subirebbero un grande crollo. I due paesi lo sentono, e lo temono del pari, ad onta che non sieno disposti a cedere al di là d'un certo limite. È però opinione prevalente che non si verrà ad una guerra, la quale potrebbe dirsi guerra civile. Imbarazzi interni ce ne sono da una parte e dall'altra, e da ultimo si aspetta maggior prudenza nei fatti, che nelle parole.

Le ultime notizie che si hanno dalle Indie presentano come affatto pacifica la condizione di quel paese e confermano il dissenso colla Persia e le sue brighe nell'Herat. Dalla Turchia si ha, che le truppe gransignorili ripresero la Mecca, e che in Egitto continuano le turbolenze fra i Beduini. Nell'Armenia il dominio turco si rese ultimamente più odioso che mai. Diconsi approvati dal Divano i 21 punti di riforme civili proposti alla Porta, e che ora si facciano a Costantinopoli conferenze per regolare le cose dei Principati Danubiani. Le armi ristanno in tutto l'Oriente; però dicesi, che gl'Inglesi intendano rinforzare l'esercito d'Asia con truppe proprie; forse perchè, se la pace non si consegue, intenderebbero di agire con grande energia da quella parte. Le voci che corrono a Costantinopoli concordano con quelle che

diconsi uscite dalla consulta militare de' generali tenuta a Parigi. Dicesi cioè, che gli alleati, forse durante l'armistizio che sta per stabilirsi, sgombreranno quasi affatto la Crimea, lasciandovi poche migliaja di soldati; e che raccolto un eletto corpo a Costantinopoli, da poterlo poscia adoperare ove si credesse opportuno, tenendo colà una numerosa flottiglia di vapori e di legni da trasporto, il resto si riconduca a casa. Tale idea messa vicino ad altri precedenti discorsi, lascierebbe supporre che sia combinata tanto per le eventualità della pace, come per quelle della guerra. Nel primo caso, si antecipa, con risparmio di fatiche per i soldati e di spese per i governi, lo sgombero d'una posizione cui ormai non importa tenere; nel secondo si ritirano colla maggiore agevolezza da un luogo dove non si potrebbero utilmente adoperare e si conducono in altro più vicino al nuovo teatro della guerra delle truppe agguerrite e pronte a combattere dovunque sia, accordando anche ad esse un breve e necessario riposo. Un corpo di truppe in Asia, un altro di poca importanza in Crimea, e quello di Costantinopoli che sarebbe di circa 40,000 uomini, (e che certi giornali facendo da profeti dicono già non doversi allontanare finchè non sieno assicurate col fatto le riforme ottomane di dubbia riuscita) basteranno in tutti i casi a tenere la Russia in riguardo in Oriente e ad obbligarla a conservarvi le sue forze, massimamente non avendo l'agevolezza dei trasporti marittimi che hanno gli alleati. Tutti dicono, che Napoleone voglia vedere sciolta in breve tempo la quistione della pace o della guerra; cosicchè, se la pace non uscisse dalle prossime conferenze di Parigi, la guerra si farebbe certo su di un altro terreno.

Il ministro delle finanze della Spagna Bruil dicesi ritirato. In Danimarca ripigliò vigore la lotta fra il governo centrale e le Camere dei Ducati tedeschi, che misero in istato d'accusa un ministro. Si tennero altre conferenze per la quistione del Sund; ma tutto perde interesse dinanzi alla grande quistione della pace e della guerra. A Vienna sembra abbiano viva fede alla prima, perchè vediamo in continuo miglioramento le carte pubbliche.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Vienna 1 febbrajo.

La conferenza austro-germanica, che si tiene presentemente in questa capitale, è un fatto di qualche importanza, e che la lotta politica del tempo non deve lasciar passare inosservato. L'avvicinamento operato fra i due corpi doganali vicini, il *Zollverein* tedesco e l'Unione austro-padana, col trattato di commercio che stabilì reciprocità di favori fra di essi, preparò tutte quelle riforme che tendono a togliere le inutili e quindi dannose disparità. Con quel trattato l'industria germanica si aprì uno sbocco nel territorio dell'Impero Austriaco, e vi va sempre più estendendo il suo mercato. Specialmente l'Ungheria si trovò ottimamente disposta a ricever le merci uscite dalle officine prussiane e sassoni, perchè avea da dare in cambio i ricchi prodotti del suo suolo, che tornarono utilissimi nelle circostanze attuali. Siccome l'Ungheria è bene avviata per dare incremento ai suoi prodotti in una misura straordinaria, dacchè vennero tolti i vincoli alla proprietà ed al lavoro che esistevano, e dacchè i produttori furono allettati da uno spaccio assai pronto a prezzi vantaggiosissimi, così è da prevedersi che tale traffico internazionale andrà estendendosi con grande rapidità. I prodotti ungheresi in questi due anni andarono non solo ad approvvigionare la Germania settentrionale, ma si spinsero sino ad Amburgo, dove in parte furono comperati per le flotte alleate, in parte procedettero sino in Inghilterra. In varii paesi della Germania non austriaca s'intese l'importanza che avrà l'Ungheria come fonte di produzione alimentaria, tostochè vada compiendosi il suo sistema di navigazione fluviatile e di strade ferrate che permettano di usufruttuare le regioni più fertili, agevolando i trasporti; e quindi in più luoghi si volse il pensiero alle possibili speculazioni da intraprendersi in quel paese, recandovi i proprii capitali ed impiegandoli in vaste tenute agricole. Se le condizioni delle valute fossero rese stabili in Austria, tale traffico internazionale crescerebbe in proporzioni assai maggiori e con inudita celerità. Solo l'oscillazione dei valori è quella che trattiene dalle speculazioni in grande e sopra basi permanenti; ma ove questa fosse tolta, sarebbe da aspettarsi un movimento regolare e continuato, e non soltanto dipendente da bisogni momentanei. Una pace che regolasse stabilmente le condizioni dei Principati Danubiani ed assicurasse que' paesi dalle successive invasioni di cui furono segno per tanti anni, avrebbe anch'essa per effetto di aumentare il commercio di transito, attraverso l'Impero Austriaco, fra la Germania ed il basso Danubio. Togliendosi gli ostacoli, che ancora sussistono alla navigazione in questo fiume, come si è già cominciato, e continuando la Società di navigazione a vapore a costruire i suoi piroscafi all'americana, i quali per i rimorchi fanno un servizio vantaggiosissimo, si aggiungeranno altri motivi per aumentare un siffatto traffico; senza parlare qui delle progettate strade di ferro da Vienna a Belgrado e da Belgrado a Costantinopoli, e delle altre attraverso la Moldavia e la Valacchia e del canale da Czernavoda a Kustendje sul Mar-Nero. Tutto ciò tende ad unificare gl'interessi commerciali di quel vasto paese, che i pubblicisti di qui si compiacciono d'indicare sotto al concetto di *Mitteleuropa* (Europa mediana), ad onta dell'antagonismo politico e religioso che sussiste e sussisterà forse a lungo fra i varii Stati. Era ben naturale quindi, che tali circostanze portassero qualche passo innanzi verso l'idea dell'abolizione di tutte le inutili differenze nei pesi, nelle misure, nelle monete, nelle leggi doganali e commerciali ecc. Se non chè tali differenze sono tante tuttavia, ch'è da temersi non si proceda che con mezze misure. Bene s'intendono le difficoltà dei passaggi e delle trasformazioni, non essendo certo facile il cangiare un sistema inveterato. Ma sarebbe desiderabile almeno che quando si è venuti nella risoluzione di mutare, e che dei mutamenti si sostengono le fatiche, le spese e le prime perdite inevitabili, non si avesse da sottoporsi al pericolo di cangiare e spendere ed affaticarsi due, o tre volte, con tante successive variazioni.

L'utile di portare all'unità nel maggior grado possibile, tutte le sopraindicate cose, fra Popoli che hanno fra di loro relazioni d'interessi sempre più frequenti ed estese ed una comune civiltà federativa, è ormai divenuto assioma di senso comune. Non c'è bisogno di dimostrazioni; chè piuttosto siamo ristucchi dei lagni frequentissimi contro la tardanza di esecuzione. Le esposizioni nazionali ed universali ed i congressi scientifici e statistici tenuti gli ultimi anni furono anche avviamento alla soddisfazione del voto generale, in quanto una riunione di uomini distinti delle varie Nazioni incaricò di prepararne l'attuamento in tutta Europa. Si può adunque star certi, che qualcosa si farà; quando pure, in questa bisogna come in tante altre, l'inerzia non sia maggiore della volontà. Entrati sulla buona via, vi si faranno certo dei progressi; poichè l'utilità del far meglio si conosce quando si comincia a fare qualcosa di bene. Solo è da domandarsi, se per raggiungere queste diverse uniformità fra Nazioni tanto prossime come sono ora tutte quelle d'Europa, sia proprio necessario, che le disparità si facciano scomparire prima nelle Provincie, poi negli Stati, quindi nelle Confederazioni di Stati, e solo dopo molto tempo nella unione di tutte le Nazioni incivilite. Tutti codesti gradi intermedii non potrebbero essere sorpassati d'un salto? Il mutamento radicale, giacchè mutamento ci ha da essere, non sarebbe agevolato, anzichè reso più difficile, dall'essere universalizzato? Gli abitanti d'una Provincia, d'uno Stato particolare non rinuncieranno più volontieri ai loro usi locali, quando colle nuove

misure, coi nuovi pesi, colle nuove monete, potranno almeno ragguagliare esattamente ogni cosa soggetta a calcolo con tutte le altre Nazioni ad un tempo?

Ma ad intendersi con tutti c'è maggiore difficoltà, che non ad intendersi con alcuni; risponderanno. — Io non ci vedo una tale difficoltà, dal momento che tutti veggono l'utilità prevalente d'una riforma radicale sopra molte riforme parziali. Anzi queste sono più difficili, perchè non definitive, perchè fra pochi è men facile stabilire una grande maggioranza per un sistema qualunque. Si fanno congressi e trattati per le poste, se ne fanno per i telegrafi, se ne fanno per le strade ferrate, per il commercio e la navigazione, per la pace e per la guerra; non si potrà farne uno per stabilire una volta l'uniformità di pesi, di misure e di monete?

In quanto ai pesi ed alle misure tutti accorderanno, che sia facilissimo l'intendersi. Non così in quanto alle monete. Nei primi la trasformazione può farsi in un momento e senza molta spesa, ed una volta fatta si mantiene da sè: nelle seconde invece domanderebbe una grande spesa, riunita ad una controlleria continua, e non si opererebbe senza urtare in suscettibilità ed in usi nazionali difficilissimi a vincersi. Però, tenendo conto di tutto ciò ed usando un diverso metodo per le misure ed i pesi da quello per le monete si verrebbe forse a capo delle difficoltà.

Circa ai pesi ed alle misure si può provvedere ad un tratto per eliminazione, abolendo tutte le esistenti e non tenendo in uso che la nuova. Circa alle monete invece, si lascierebbero frattanto sussistere quelle che esistono; e solo se ne farebbe una nuova, comune; e quand'anche fosse cogli emblemi nazionali dei singoli Stati, dello stesso metallo, dello stesso saggio, dello stesso peso, della stessa forma, dello stesso valore. Le vecchie monete del paese sarebbero nei singoli Stati ragguagliate alla nuova comune, sicchè da per tutto s'avrebbe un regolo fisso per gli affari interni. Per gli affari internazionali, si avrebbe invece questa moneta internazionale, identica per tutti, alla quale si ragguaglierebbero i valori delle cose nel traffico fra i diversi Stati.

La moneta internazionale a norma della convenzione potrebbe essere d'oro, di saggio, di peso e di forma invariabili, forse con un motto in tutte le principali lingue europee e coll'indicazione in esse del valore. Ogni Stato potrebbe coniarne, ed a poco a poco rifarebbe sulla stessa forma anche le vecchie monete che vengono uscendo di corso, operando così una lenta trasformazione. Siccome la moneta internazionale dovrebbe essere grande, si potrebbe fare in modo che i nuovi spezzati di corso locale si ragguagliassero con essa con un sistema decimale e così sarebbero anche agevolati i calcoli. Se nell'Impero Germanico si stabilì un tempo una moneta convenzionale, d'un dato peso d'argento fino; perchè non si potrebbe stabilire nella Federazione delle Nazioni incivilite, per l'uso del traffico mondiale, una nuova moneta convenzionale d'un dato peso d'oro dello stesso grado di finezza? L'esistenza d'una simile moneta non sarebbe di piccolo vantaggio per il sempre crescente traffico internazionale; e servirebbe anch'essa la sua parte a quella comune civiltà, che si pretese di simboleggiare sulla bandiera che combatte presentemente nell'Europa Orientale.

Se le Conferenze monetarie di Vienna, ascolteranno il voto che il Comitato internazionale per l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete stabilito a Parigi l'autunno scorso, mandò ad esse da quella capitale, da questo principio potrebbe generarsi un fatto desideratissimo da tutto il mondo.

Milano 5 febbraio.

Se il *Crepuscolo* sta innanzi alle effemeridi politiche e letterarie, quello dell'*Ingegnere architetto ed agronomo* primeggia fra i giornali scientifici, non dirò della sola Milano, ma di tutta Italia. Anche questo giornale, come il *Crepuscolo*, aggruppa intorno a sè un certo numero di eletti ingegni, e propugna determinate dottrine estetiche, che hanno l'impronta dell'indipendenza e della nazionalità. Uno di questi ingegni è l'avvocato Pier Ambrogio Curti, che tratta principalmente argomenti di estetica architettonica. Fra gli articoli, che gli procacciarono bella nominanza anche di critico dell'arte della sesta, levò grande scalpore fra noi quello sulla prolusione accademica di Saverio Cavallari, siciliano, eletto or fa due anni ad insegnare architettura ed ornato nella patria accademia. L'onorevole professore è caldissimo partigiano e stava per dire idolatra dell'architettura propriamente denominata gotica, come il Selvatico del purismo trecentistico in fatto di pittura; e come questi, per essere conseguente nel suo principio, giudica severamente ogni sviluppo successivo dell'arte italiana, ch'ebbe la sua più splendida rivelazione in Michelangiolo: così quegli per ispirito sistematico combatte l'architettura veramente nazionale, dimenticando che la stessa architettura ogivale è di origine più italica che germanica. Di questo simpatico ed operoso giornalista voglio pure ricordarvi l'illustrazione del progetto postumo d'ampliamento del Campo Santo di Cremona preparato dall'architetto Luigi Voghera, per la quale il Municipio cremonese fe' sospendere le opere già cominciate sopra altro progetto. Questa memoria illustrativa fa parte della grandiosa opera de' progetti architettonici, che si pubblica a parte dal giornale stesso. E sappiamo che sta pure per vedere la luce, egualmente illustrato dal Curti, il grandioso progetto postumo dell'architetto Alessandro Sidoli pel monumentale Campo Santo di Milano, progetto che ottenne anni fa nel concorso proposto da un ricco patrizio milanese, il pieno suffragio del Municipio e delle patrie accademie. Ed ora ci gode l'animo nel darvi la lieta novella, che mercè gli studii fatti rivivere dall'Accademia fisico-medico-statistica, il Consiglio Municipale si è di fresco occupato del progetto del Campo Santo, chiedendo l'approvazione di un grosso prestito per la sua pronta attuazione. Nè è punto a dubitare che il disegno di Sidoli, reclamato dal voto di tutti gl'intelligenti, non abbia a vincere alcune difficoltà, che possono nascere da un dispendio maggiore al paragone di qualche altro, e tanto più che Milano, la quale deve lavare un'antica vergogna, dev'essere non inferiore a nessuna delle cento città sorelle, e cancellare con uno splendido monumento fin la memoria de' versi Foscoliani. Il giornale dell'Ingegnere architetto sta ora per compiere il terzo anno di sua vita onoratissima mercè le annegazioni e sacrificii d'un intelligente e coscienzioso editore, il litografo Saldini, e le cure amorose di pochi ma valenti collaboratori, quali il Tatti, il Mozzoni, l'Aschieri, il Voghera, e il Maestro Comacino, sotto il cui pseudonimo si ammanta una delle più nobili intelligenze del nostro paese. Noi in mezzo all'indifferentismo che agghiada gli spiriti, auguriamo loro quella costanza di propositi e d'intenti civili, che mette il suo premio nella coscienza del bene e nella speranza d'un miglior avvenire.

Milano per le sue condizioni economiche e civili potrebbe essere un gran centro di giornali scientifici, in cui tutto un ordine d'intelligenze da un capo all'altro della Penisola deponesse il frutto delle solitarie meditazioni, rappresentando per tal modo il nostro frastagliato movimento scientifico. Milano a tutto diritto dovrebbe essere rispetto alla scienza la Parigi dell'Italia. E con tale intento venne in origine fondata la società degli Annali Universali di Statistica inaugurati dagli scritti del Romagnosi e del Gioja ed ora diretti da Giuseppe Sacchi; giornale che già conta il settimo lustro di vita. Questa società costituitasi con azioni girabili, prosperò ne' suoi principii sotto un intelligente ed operoso consiglio di amministrazione, e ne tengono fede i tre altri giornali scientifici da lui pubblicati, come gli Annali Universali di Medicina già compilati dall'Omodei ed ora continuati dal Calderini, gli Annali di Chimica applicata alla Medicina redatti dal dott. Giovanni Polli, e quelli d'Agricoltura e d'Orticoltura compilati dal Peluso in continuazione del Giardiniere e del Giornale Agrario Lombardo-Veneto. Tutti questi giornali ebbero un periodo

di vita prosperosa allorchè erano centro degli studii de' più illustri scienziati della penisola, e non espressione di dottrine di una o poche individualità. E se questi giornali, ridotti ora a tenuissimo numero di associati, continuano la loro vita modesta ed oscura, lo devono in gran parte ai generosi sagrifizii di un ricco patrizio lombardo, in cui si raccolsero tutte le azioni girabili dell' antica società, e al manco di altri giornali che sopperiscano al bisogno generalmente sentito di opere periodiche centrali, a somiglianza di quelle che possiede la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Non per questo dobbiamo professare minore gratitudine a quegli onorevoli scrittori che li dirigono o li arricchiscono de' frutti de' loro studii. Poichè nessuno più di noi tien conto del loro buon volere e degli ostacoli che si frappongono a raggiungere il nostro voto, nessun altro più di noi onora la mente ed il cuore del Sacchi, il cui nome figura in ogni filantropica istituzione del nostro paese, la dottrina del Calderini, del Polli e del Peluso, il cui solo compenso è tutto riposto nell' ajutare i progressi delle scienze da loro professate. Ed è pure un voto e un vivo desiderio fra noi la pubblicazione di una Rivista mensile, che raccolga intorno a sè i nomi più consentiti ed autorevoli e le migliori speranze della nostra letteratura. Ed un siffatto giornale, or ora fondato a Venezia dal Balbi, avrebbe al dire di un nostro confratello, una grande utilità fra noi, e risponderebbe ad un bisogno reale degli studii italiani; ai nostri giorni soprattutto in cui la sventura ha ricacciato gli animi sulla strada comune, così lontana ancora dal punto ove il bivio si schiude; ai nostri giorni in cui le menti provano il bisogno di fortificarsi nell' attività intellettuale, di rinnovarsi la persuasione di quelle idee che, al primo urto dei fatti furono piuttosto impeto d' ispirazione sentimentale, di salvare il futuro, e di costringere a qualche utilità il presente. Parlo di un giornale che si ponesse nel centro di tutto il nostro movimento letterario, che riunisse tutti gli eletti ingegni, tutte le buone volontà, tutte le oneste convinzioni sotto la bandiera del progresso civile, della libertà del pensiero, dell' emancipazione scientifica. Se una delle tre Riviste piemontesi, e specialmente la Rivista Enciclopedica del Farina, si trasformasse dietro un simile intento, se costituisse a Milano od anche a Firenze o a Torino una redazione piena di quel fervore che si pone ad una opera patria, essa potrebbe dotare il nostro paese d'una pubblicazione, che starebbe a paro delle migliori rassegne straniere, come a mo' d' esempio le Riviste dei due Mondi, di Edimburgo, di Ginevra, di Berlino, e potrebbe allargare oltremodo la sua pubblicità e le sue condizioni vitali, e fissarsi negli interessi intellettuali e morali dell' Italia come una vera istituzione nazionale. Il sacrificio di qualche vivacità politica, di qualche applicazione pratica sarebbe, a buona misura, compensato dall' efficacia di una più vasta diffusione, di una rappresentanza più collettiva. Essa sarebbe, senza dubbio, destinata a lasciare una traccia profonda e benefica in un paese dove, a' nostri giorni i brevi periodi di fervore intellettuale si chiamano ancora col nome del giornale che li ha iniziati e diretti. Questo concetto nobilissimo, che dovrebbe informare una Rivista letteraria, e ch' era in parte incarnato dai giornali diretti a Milano dal bravo nostro G. Battaglia, l' autore della Strozzi, avrebbe pure da presiedere alle nostre Riviste scientifiche, e massime a quelle onde vi tenni più sopra discorso: poichè non credo per ora di parlarvi della Rivista Ginnasiale, informe accozzaglia di articoli senza intenti civili e pedagogici, quantunque alcuni, e specialmente quelli tradotti, il più delle volte barbaramente, dalla Rivista Viennese dei Ginnasj Austriaci, sieno dal lato dell' erudizione commendevolissimi, nè dei Giardini dell' Ubicini, giornaletto simpatico che non ha alcuna pretesa scientifica e solo aspira a rendere popolare ed educativa la scienza più cara al sesso gentile, nè del giornale dell' Istituto, continuazione della Biblioteca Italiana, che potrebbe anzi dovrebbe essere il primo giornale scientifico del nostro paese quale organo del primo corpo scientifico dello Stato; nè della Cronaca d' Ignazio Cantù, opera affatto individuale e quindi incompleta che potrebbe pure avere il suo posto nel giornalismo utile, se si trasmutasse in una copiosissima ed ordinata raccolta di fatti della penisola di cui giovi tenere memoria, nè dell' Amico Cattolico compilato dal Canonico Ballerini, le cui tendenze veuillottiane sono rinnegate dalla parte illuminata del Clero Lombardo.

Dovrei ora parlarvi dei giornali folicolari, che potrebbero fare tanto bene al nostro paese, e fanno invece tanto male addormentandolo nelle nenie teatrali, o eccitandolo allo scalpore delle polemiche arrabbiate e villane; ma l' argomento è troppo grave perchè si possa esaurirlo in poche linee; per cui venendomi meno lo spazio assegnatomi lo riservo ad altra mia. Prosperità.

V. D. C.

Un nostro corrispondente di Torino, dopo parlatoci dei discorsi politici della giornata, ne dice della Ristori alcune parole che siamo lieti di riferire, e ne parla d' una orazione veramente degna del Vescovo di Pinerolo, della quale la mancanza di spazio non ci consente oggi di parlare. Sono scritti che fanno bene al cuore, perchè inspirati dalla vera carità cristiana e perchè sono un lodevole contrapposto di quelli che si leggono in certi giornalacci ribaldi intinti nel fiele e nutriti d' ignoranza.

Torino 10 Febbrajo

.....Essendo giunta costà la Ristori coll' eletta de' suoi che vogliono percorrere l' Europa e le più illustri sue Capitali, rinnovando gli sperimenti felici del trascorso anno, e facendo conoscere alle altre Nazioni che anche a questo riguardo non è ancor morta, ella venne per fermo preceduta da' nuovi trionfi ch' ella colse al Carignano. Fu universale il dispiacere che per un calcolo economico, non so quanto opportuno e profittevole, si dovesse sciogliere quella compagnia che sostenne per molti anni l' onore della declamazione in Italia, nel comune (non parlo delle poche e nobilissime eccezioni) avvilimento di essa. In questi ultimi tempi quella società di egregi aveva raggiunto un merito nuovo, e si è di richiamare gli applausi degli spettatori su parecchi de' più illustri componimenti del teatro italiano, purificandosi da quella macchia da cui vanno per l' ordinario contaminate le nostre scene, sulle quali non udiamo che ripetersi in cattivissima e mezzo barbara lingua le immorali e indisciplinate produzioni straniere con vergogna de' nostri, con danno del buon senso popolare che si corrompe. Ora la Ristori, il Rossi, il Gattinelli andranno ciascuno per le loro: e surto un raggio di speranza vivificatrice, scomparve. Sperasi tuttavia che giorni più lieti spunteranno anche per questo non ultimo fra gli argomenti delle glorie italiane. La Ristori poi, mentre merita somme lodi per la parte che piglia ne sostenere sì onoratamente il teatro italiano, dev' essere encomiata per la dignità della vita e per la generosità sua verso gl' infelici. Io che scrivo conosco parecchie delle opere caritatevoli ch' ella fece, e che manifestate le farebbero grandissimo onore in faccia agli uomini, siccome, adempiute in secreto, guadagnano in pregio quanto più si mostrano amorose della modestia per nascondersi. L' arte ha bella e nobile perfezione dalla virtù che l' accompagna.

Volevo dire alcun che intorno alle condizioni agricole e letterarie del Piemonte: mi riservo a parlarne altra volta. Aggiugnerò solo che di questi giorni fu applaudita la lettera con che il Vescovo di Pinerolo accompagnava l' Indulto Quaresimale a' suoi Diocesani. Trattò dell' istruzione: argomento qui tra noi oggidì, come vedete, assai vivo. Ebbe in Torino, ove trovasi per oggetto di salute, la visita di parecchi ragguardevolissimi personaggi per

congratularsene di quelle dignitose, e giuste parole che conciliano insieme il rispetto e la persuasione e mostrano il vivo accordo della Religione coi progressi della Civiltà. M' avviso che parecchi Vescovi di simili intendimenti e di pari virtù e carità tornerebbero di un gran bene al Cattolicismo. Vi trasmetto codesta orazione e potrete valervene all' uopo di qualche brano.

A. B.

MIRRA

rappresentata da Adelaide Ristori

Nella state del 1843, il pubblico udinese accorreva in folla al teatro di Società, per udirvi recitare la Compagnia Mascherpa, una delle migliori che vantasse a quel tempo l'arte drammatica italiana. La prima attrice di questa Compagnia aveva nome Adelaide Ristori. Giovine e bella al pari di rosa che, sbocciata appena, esala le fragranze sue prime e purissime, la si avrebbe detta uno di quelli esseri ideali che tormentano la fantasia dei poeti, e ch' essi cercano sempre e non incontrano mai. Vi era negli occhi, nei sorrisi, nelle movenze di lei cert' aria di creatura non mortale, a cui bisognava inchinarsi come a vergine dipinta da Raffaello. Ispirava l' amor casto, il rispetto, l' ammirazione. La sua voce armoniosa, appassionata, scendeva nel profondo dell' anima per suscitarvi affetti e malinconie, direi così, religiose. Una volta udita e veduta, questa donna esercitava sul pensiero l' influenza d' un prestigio continuato.

Poesie, diranno taluni; ma non bugie, si potrebbe rispondere: e quelli de' miei concittadini che si ricordano la Ristori del 1843, facciano fede di quel che ho detto.

Dopo tredici anni, rivedemmo l' attrice: la rivedemmo, la sera del 9 febbrajo, divenuta moglie e madre affettuosa, e appannata la gentile persona dal tempo che passa e tocca, senza scernere i fiori dai ciottoli nella sua opera di distruzione continua. La rivedemmo, e non più sotto l' abito della cara e misera cucitrice di *Souvestre*, o sotto quello della amorosa *Maria la Schiava*, o sotto l' altro della vedova *inconsolabile* che gaiamente si consola della conquista d' un secondo marito. La rivedemmo sotto il manto greco di Mirra, fra le colonne della reggia di Ciniro, appiedi di una dea che si chiama Venere, in mezzo a Popolo e sacerdoti che credono e custodiscono la legge inevitabile del *destino*.

Ecco l' artista classica. Un tempo ammirammo l' esuberanza del sentimento spontaneo, le manifestazioni dell' amore casalingo, la dipintura di quadri volgari e contemporanei. Oggi ammiriamo l' antichità che si rimpolpa, i grandi personaggi del mondo estinto che si rialzano dai loro sepolcri, le statue della Grecia favolosa che riprendono il loro posto sui piedestalli di bronzo. Oggi possiamo obbliare i diversi gradi percorsi dalla Ristori prima di giungere al punto culminante della curva, per non aver presente che questo, non aver presente che Mirra.

Vuolsi in generale che la tragedia non faccia più per le nostre scene, nè per i nostri spettatori. Vedesi che il pubblico si diverte o commove alla rappresentazione di un dramma e d' una commedia, mentre invece parte sbadigliando dal teatro ove siasi rappresentata una tragedia. Dunque, se ne conchiude, lasciamo Alfieri, buono tutto al più a leggersi dagli uomini di lettere, non più buono a intrattenere la folla dei curiosi che domanda azioni complicate e dialoghi frizzanti. È questo un nuovo pregiudizio dell' età nostra, per non dire a dirittura un errore, inerente alle condizioni infelici dell' arte comica. Dovrebbesi dire piuttosto che in oggi mancano gli attori idonei a rappresentar bene la tragedia: ma la tragedia bene rappresentata, sono d' avviso che darebbe agli spettacoli nazionali un avviamento nuovo, riavvezzando da una parte il pubblico a gustare le bellezze della classica letteratura e dall' altra promovendo nella gioventù italiana l' amore degli ottimi studii. Ne sia prova la Ristori nella Mirra. Quand' anche ella non avesse che il merito di far accettare e udire con attenzione dai proprii connazionali le tragedie del teatro italiano; quand' anche non avesse fatto che ridestare negli animi cullati dalle *Signore delle Camelie*, il desiderio di Vittorio Alfieri e delle sue opere, io credo che le sarebbe dovuta la riconoscenza di quanti sentono per il bene proprio e del proprio paese il bisogno d' una vita nuova e di abitudini men fanciullesche. Ma la signora Ristori ha fatto di più. Dessa ha trasportato queste sacre pagine dell' Astigiano oltre i mari e le alpi; le ha dischiuse agli occhi di persone che favellano altra lingua dalla sua e da quella del suo poeta; ha fatto conoscere e comprendere ad esse uno dei migliori monumenti che posseda l' Italia e la italiana letteratura; ha fatto vedere il nostro Racine ai francesi, ai tedeschi il nostro Schiller, il nostro Shaskpeare agl' inglesi. È già molto per una donna, e come dicevo poc' anzi, la gratitudine del suo Paese le si compete anche per il coraggio da lei dimostrato in un' impresa che presentava ostacoli molti e difficili a superarsi.

Quanto poi all' idea ch' ebbero taluni scrittori francesi, essere stata la Ristori un' attrice appena conosciuta in Italia prima de' di lei successi a Parigi; quanto alle spampanate di Janin, Dumas, De Fiennes e compagni, i quali andavano gridando che il nostro paese possedeva un tesoro nascosto e che ad essi, ai francesi, era toccato in sorte di metterlo alla luce e farlo brillare in pien giorno, non v' ha bisogno di prendere la cosa sul serio, e tanto meno di tener responsabile la Nazione francese (come fu nel caso delle invettive del Debats contro Alfieri) di alcune corbellerie dette da pochi e da pochi altri credute. La Ristori anche prima di recitare a Parigi, era per gl' italiani l' attrice superiore ad ogn' altra; anche prima di quell' epoca dessa raccoglieva nei nostri teatri quelle ovazioni che Janin ha creduto d' essere stato il primo ad inventare per lei.

> Noi destammo il tuo genio, il plauso nostro
> Ti erudì nell' agone ov' ora imprimi
> Solitaria vestigia o siedi in trono!
>
> No, la Senna non fu, noi fummo i primi
> A cingerti, o gran donna, il serto e l' ostro,
> Di cui l' onda superba a te fa dono.

Diceva uno dei nostri gentili poeti, il Maffei, che trovavasi appunto a Parigi quando il *Figaro* paragonava noi d' Italia a quei semplici Peruviani che, prima di Cristoforo Colombo, possedevano l' America senza saper di possederla. Che se noi, pur conoscendo ed ammirando i meriti della signora Ristori parecchi anni prima che i francesi ne la vedessero, non facimo una questione europea d' una questione da palcoscenico, vuol dire che avevamo per la mente ben altre cose di maggior interesse che addomandavano le forze nostre e la nostra attenzione.

Adesso gl' italiani sanno apprezzare ed applaudire la loro attrice, come la sapevano applaudire ed apprezzare in passato. Solo, come dissi, le saranno per giunta riconoscenti di aver fatto conoscere fuori d' Italia i nostri poeti e di aver rialzato la nostra arte drammatica nell' opinione dei forestieri. Prosegua ella nell' impresa onorevole, e, per meglio riuscirvi, non isdegni i suggerimenti che le vengono dalla propria patria la quale, a guisa di madre tenera, ha tutti i motivi di amarla e di tenerla lontana dai ma' passi. Per esempio, nessuno sa perdonare alla grande artista la cattivissima scelta che fece dei suoi compagni, e quell' abisso che la separa dagli attori che recitano al di lei fianco. Quel Ciniro di fronte a quella Mirra! È un po' troppo; e se la Ristori non pensasse seriamente a porci un rimedio, com' è vero che ci pensa, noi avremmo il diritto di supporre ch' ella volesse abusare della sua posizione e del bene che le vuole il pubblico, per coprire col proprio manto di regina i cenci e le sconcezze di sudditi troppo indegni di esser governati da lei.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA.

L'Asilo Infantile di Udine, diretto da parecchi anni dal Prof. Don Pietro Benedetti, fu sempre tenuto in onore da tutti i buoni, e lo provano le copiose elemosine che lo sostennero da tanti anni dacchè esiste. Noi che abbiamo veduto questa santa istituzione educatrice dell'infanzia fiorire, non solo nella città nostra, ma a Venezia a Milano ed altrove, ci rallegrammo di udire da ultimo la difesa che fece di quest'opera di cristiana carità un uomo di fama intemerata, il benemerito Giuseppe Sacchi, contro un giornale romano, dettato da gente che l'ha sempre avversata, sebbene essa non avesse bisogno di altri difensori, dacchè avea per sè la *gratitudine di tante povere madri benedicenti*.

Ora il Direttore dell'asilo udinese studiò di fare in modo, che raggranellando un capitale di fondazione sufficiente a sostenere le spese, esso avesse stabilità, senza che sia d'uopo di contare sulla carità di tutti i giorni. Ei si rivolse quindi, per una volta tanto alla carità dei benefattori, affinchè allargando la mano un poco più del consueto *si tolgano anche il pensiero* di ulteriori soccorsi. Crediamo inutile di perorare presso i nostri concittadini la causa dell'infanzia poveretta: solo vorremmo, che tutti i genitori che lo possono facessero comparire i loro figliuoletti come socii fondatori, onde essi gustino per tempo il piacer di beneficare il proprio simile. *L'idea di soccorrere i loro coetanei poverelli* raccolti nell'asilo sarà *indimenticabile* parte della loro educazione. Chi sa che un giorno i beneficati, cercando il nome dei loro benefattori sull'elenco dei socii fondatori dell'asilo, non si trovino in caso di rendere ad essi in qualche maniera il beneficio ricevuto? Contrapponiamo la carità del prossimo nostro all'odio farisaico dei tristi che s'ammanta perfidamente di religione.

I tripudii carnovaleschi non furono senza qualche profitto per i meschinelli. Il proprietario del nuovo Teatro di Minerva fece tenere all'asilo degli orfani dell'ottimo Monsignor Tomadini A. L. 150, tolte all'introito d'una serata in giorno festivo. Ora si sta portando nelle famiglie il biglietto di visita di quei poveri ricoverati col nome di *Strenna Friulana*. Speriamo, che il prezzo del libro non sarà la misura della generosità di *coloro che lo* riceveranno. Lo sanno tutti, che il cholera aggravò quest'anno i bisogni di quel ricovero, nel mentre ne fece vedere maggiormente l'utilità, e ch'esso vive si può dire alla giornata, per il santo zelo del buon prete che si assunse una vera paternità per i poverelli di Cristo. Si tratta di educare operosi, costumati e religiosi dei ragazzetti, la di cui futura moralità sarebbe altrimenti in grave pericolo e che minaccerebbero l'avvenire della società. I soccorsi prodigati sono in tal caso un capitale messo a grande usura a prò nostro e dei nostri figli.

Teatro Sociale. La Compagnia Nazionale Subalpina diretta da Luigi Robotti ha cominciato il corso delle sue rappresentazioni la sera del 10 febbrajo. In altro numero parleremo degli artisti che la compongono, alcuni dei quali ci parvero degni della rinomanza in cui stanno. Oggi invece daremo ai nostri lettori un brano di lettera che ci venne testè comunicata:

Udine 12 febbrajo

Si grida che il nostro Teatro Sociale resta chiuso troppo a lungo, e, quando viene aperto, pochi si curano d'intervenirvi. Si domanda buoni spettacoli e compagnie comiche accreditate, e quando si hanno gli uni e le altre, non si pensa ad approfittarne. Che ne avviene? Ne avviene che la Società teatrale, dopo le fatte esperienze, sarà costretta a rimettere le cose sul vecchio piede a comodo dei fanciulli che andranno a vedervi le smorfie di Colombina e le meraviglie del Convitato di Pietra. Ma il viglietto d'ingresso, dicono alcuni, costa troppo. E rispondiamo che la merce buona bisogna pagarla bene; se no, detto fatto, mettiamoci a discrezione del Ricardini, chè venticinque centesimi di buona *moneta* ci toglieranno dai guai. Altro inconveniente. I proprietarii di palchi, che si astengono dall'intervenire al teatro, e che preferiscono di cavarne un costrutto coll'affittarneli, dovrebbero essere almeno tanto discreti da non esigere i compensi eccessivi che domandano o fanno domandare. Col sistema degli affitti alti, oltre escludere dal teatro buon numero di famiglie che ci andrebbero se si trattasse d'una modica spesa, i proprietarii dei palchi andranno incontro a maggiori esborsi quando si tratterà di saldare le partite. Mettiamo il caso sottocchi. La Società teatrale e la Presidenza per lei assicurò alla Compagnia Subalpina una somma fissa. Minore è il numero degli intervenienti al teatro, maggiore il dispendio da parte della Società che dovrà supplire aumentando del proprio canone. Perchè dunque, coll'esigere affitti sproporzionati dai palchi, rendere impossibile un buon concorso di spettatori? Io non m'intendo gran fatto di logica ma questa volta, via, parmi che ci debbano veder dentro anche i ciechi.

UN ABBONATO.

GIUSEPPE GASTALDI.

Un'altra volta si è aperta la tomba per raccogliere nel suo seno un uomo egregio, un cittadino virtuoso. Giuseppe Gastaldi visse una vita operosa, fuggendo le ambizioni del mondo, e nonnostante si meritò la lode e la stima di quanti il conobbero. Ei fu uno de' più intelligenti agricoltori del nostro Friuli; seguace dei precetti dei nostri economisti Zanon e Canciani, si convinse che in agricoltura come in ogni cosa è utile lasciar parlare gli antichi, e prestar attenzione ai loro consigli. Diffidava grandemente de' mutabili sistemi che da pochi anni s'introdussero in agricoltura, perchè vide che non pochi de' più zelanti si esposero vittime a perir di fame. *Perciò era fido seguace degli antichi maestri*, i quali conoscendo poco o nulla delle tante teorie, si attenevano all'esperienza ed erano solleciti di apprendere qualche cosa dalla natura, per trarne profitto, senza prevenzione di ciò che aveano appreso. Osservatore attento della coltura del nostro paese, cercò se in noi vi fossero i mezzi di correggere ciò ch'essa ha di veramente difettoso prima di ricorrere i mezzi estranei, poco conosciuti e straordinarii. E in questo vi riuscì; chè l'economia introdotta nel suo podere era veramente meravigliosa; nè vi era ritaglio di terreno dal quale non traesse profitto, per cui il suo podere era ad un tempo campo ed orto. Al Gastaldi si deve l'accoppiamento della vite al gelso, proposto ed attuato prima dal Bottari e dal Vida, ma da lui migliorato e semplificato. Per quante volte vi andassi solo od in compagnia de' forastieri sempre lo trovava sul campo che divideva i lavori co' suoi operai, facile e benevolo loro maestro, nè mai il vidi chiedere cosa alcuna con signorile baldanza. E in ciò avea molto di comune con Catone, dal quale molte cose apprese. E' *come quel grande romano, quando* dopo aver atteso alle gravi incombenze di Podestà in tempi difficilissimi, o dopo aver recato le sue pietose cure alla direzione dell'ospitale, *ritornavasi al suo podere*, si metteva a lavorare cogli stessi famigli suoi, vestendo semplice, calzando i zoccoli di legno, sedendosi sovente con essi loro, e non di rado mangiando di uno stesso pane, e bevendo di un medesimo vino. Il qual costume egli seguì non solo quand'era giovine, ma anche quando vecchio e canuto, conservando sempre una vigoria di mente mirabile. E fu appunto negli ultimi anni che raccolto il frutto della sua lunga esperienza, pubblicava il *suo metodo di accoppiare la vite al gelso*, e della *piantagione del frumento*, memorie che furono accolte favorevolmente dagli studiosi di agricoltura. Fu d'indole soave, di costumi castigatissimi, e nella famiglia fu marito e padre amorosissimo, serbando quella semplicità ed affetto che ha l'uomo de' campi, il vero e sagace agricoltore. Bene amministrò il proprio avere, e di molto lo accrebbe con la saggia attività; fu caritatevole, e largheggiò di sussidii co' suoi parenti, che molti n'ebbe e che tutti ricordava con affetto. Costante nelle amicizie, le serbò fedeli per quanto i tempi e le fortune *mutassero; ed io lo ricordo con riverenza pensando* con quanto affetto amava il mio veneratissimo Padre, e con quale ne era ricambiato.

Sanvito li 29 Gennajo 1856.

GIOV. BATT. ZECCHINI.

Udine 13 febbrajo 1856

Rivista dei mercati di bovini della Provincia. — Il 16, 17 e 18 gennaio a *Udine* i prezzi de' bovini furono assai alti e si fecero molti affari d'ogni genere. — Il 26 a *Cividale* assai cari i buoi da lavoro; le vacche da latte si vendevano a 10 fiorini per ogni boccale di latte giornaliero; manzetti in avvilimento. — Il 1 febbraio a *San Vito* ribasso d'un 15 per 100 in genere in confronto dell'ultimo mercato di Udine. — Il 4 a *Tricesimo* i prezzi si sostennero quasi come ad Udine, ma i manzetti, cioè dai 22 mesi circa in giù, ebbero alti prezzi e vi furono abbastanza contratti. — Il 5 a *Codroipo* rialzo di prezzi sopra tutte le sorti e molti affari. — Il 12 a *Palma* molto denaro, prezzi esorbitanti sopra ogni sorte e contratti molti. — Il 13 a *Udine*, molti compratori, specialmente d'oltre Tagliamento, con del denaro, esitanti sulle prime a fare contratti, più proclivi poscia con qualche declinio nei prezzi. La provenienza dei bovini è dai relativi distretti e villaggi. Oggi però venne qualcosa di roba magra dalla parte di Gorizia. La prevalenza delle tendenze nelle compre è di genere vario e preferibilmente roba magra per questi dintorni, matura per oltre Tagliamento, roba grossa in buon stato e di grassa verso levante. Mercati relativamente bene forniti.

ULTIME NOTIZIE

I giornali di Costantinopoli e di Trieste trattano come un avvenimento d'importanza la comparsa del Sultano Abdul-Medgid e dei patriarchi dei varii riti al ballo dato dall'ambasciatore inglese lord Redcliffe. Per poco da tale ballo non si dinoterà l'ora della rigenerazione della Turchia! In esso il capo dei seguaci di Maometto portava sul petto la gran croce della legione d'onore francese. Andando il granvisir Alì a *Parigi*, terrà il suo luogo Mehemed Kiprisli, ora presidente del consiglio del Tanzimat, i di cui decreti rimangono come al solito inadempiuti. I ventun punti di riforma testè discussi cominciano col dichiarare la futura osservanza del famoso *hattisceriff di Gulhanè*, cui i più giovani lettori non sapranno forse essere stato detto una specie di costituzione politica e civile dell'Impero ottomano e che rimase per molti anni una lettera morta. *L'Osservatore Triestino* porta la protesta dell'inviato sardo Tecco per la sua non ammissione alle consulte della riforma. Il richiamo di questo diplomatico pare includa la risposta datagli dalle potenze occidentali.

Il *Morning-Post*, annunciando che la Francia e l'Inghilterra rinunciano al risarcimento delle spese per parte della Russia, dice che questa dovrà fare altrettanto per certe sue antiche pretese rispetto alla Persia: mentre il *Times* vorrebbe che si patteggiasse l'abolizione delle gravose restrizioni a cui il commercio ed i commercianti esteri sono soggetti in Russia.

Il continuato miglioramento dei fondi pubblici a Vienna prova, che non vi vien meno la fede in una prossima pace. Fra poco si deve colà discutere la quistione delle strade ferrate del Lombardo-Veneto.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Febb.	8	9	11	12	13
Obb. di St. Met. 5 0/0	83 1/8	82 3/8	82 1/4	83 11/16	83 5/8	83 3/4
» Pr. Naz. aus. 1854	85 1/4	84 5/16	84 1/2	85 3/8	85 1/8	85 5/16
Azioni della Banca......	1020	1002	1000	1025	1024	1033

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Febb.	8	9	11	12	13
Aug. p. 100 fior. uso.....	107 1/8	107 1/4	107 1/4	106 1/4	106	105
Londra p. 1 l. ster.......	10. 28	10. 27	10. 26	10. 21	10. 21	10. 18
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	107. 5/8	107 —	106 3/4	106 3/8	105 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	124 1/8	124 —	124	123 —	123 —	122 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr..............	8 22 a 24	8. 22 a 24	8. 22 a 20	8 21 a 19	8 15 a 17	8 17 a 15
	Sov. Ingl..............	10 31 a 32	10 32	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2 5 1/2	—	—	2 5	—	2 4
	Agio del da 20 car.	7 3/4 a 8	8 1/4 a 8	8 a 7 3/4	7 3/4 a 1/4	6 3/8 a 3/4	6 3/8 a 1/4
	Sconto..................	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	7 a 6 1/2	6 1/2 a 7	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	6 Febb.	7	8	9	11	12
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god. ...	77	78 1/2	78 1/4	78 1/4	78 1/4	78 3/4
Prest. Naz. austr. 1854	80	78 1/2	77 1/4	77 5/8	79 3/4	80

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.